

Occupy Facebook



Vox internet, vox Dei? Il più famoso servizio di rete sociale ci descrive la qualità della partecipazione nei social network quasi con la stessa proporzione con cui si descrive la distribuzione della ricchezza: il 99% degli utenti aderiscono con 'mi piace' alle opinioni espresse dal restante 1%. Si conferma l'adagio popolare bresciano *i asen menan la cua, toti i coioni disèn la sua* (gli asini muovono la coda e tutti i coglioni dicono

la loro, ndr.). Un tempo a Londra, quando i Beatles non erano ancora famosi, *Hyde Park Corner* era considerato un luogo simbolo della democrazia anglosassone. Oggi su scala planetaria abbiamo i *social network* considerati dai demiurghi contemporanei l'agorà della democrazia digitale. In quell'angolo del famoso parco londinese qualsiasi passante poteva salire su uno sgabello improvvisato e con la sua voce e la sua faccia, a busto intero, poteva arringare una piccola folla esprimendo la propria opinione, la più folle, la più critica, la più sacrilega. Nella 'rete delle reti' l'avatar solitario si aggira in incognito per siti e blog lasciando opinioni su tutto e seminando 'mi piace' su tutte le opinioni. È la globalizzazione del pensiero debole: 2,5 miliardi di utenti di internet (35% della popolazione mondiale) di cui oltre 1,8 miliardi utenti attivi sui social network, al di là della distribuzione geografica, sociale, economica, politica e religiosa. Internet non è la versione moderna e digitale dell'agorà democratica ateniese, al più essa può essere considerata, complice la vastità della piazza e dietro la maschera dell'anonimato, un'opportunità che fornisce al popolo-populista l'illusione di potersi esprimere liberamente e individualmente di 'dire la sua'.

Quando poi si scopre che tutta l'informazione che scorre su internet, sui telefoni, con le carte di credito è tecnicamente controllabile e viene di fatto controllata si denuncia l'attentato ai diritti dei cittadini. Da una parte la ricerca della sicurezza invocata come giustificazione per l'invasione dello Stato (per altro non sempre consapevole delle azioni dei propri Servizi), dall'altra la difesa della privacy presa spesso a pretesto per coprire l'ipocrisia

dei comportamenti privati. In mezzo l'esortazione generale per la trasparenza nella politica.

Il popolo invoca il rispetto delle regole per ogni cosa, ma quando i controlli costretti ad uscire proprio perché spinti dalla chiamata popolare mietono le prime vittime si alza l'indignazione generale per il cinismo nell'applicazione delle regole tanto invocata. Gli abusi nelle intercettazioni, nella registrazione di dati personali e sensibili, nel loro uso illegale, ed illecito, sono dilagati al punto che ormai si è diffusa l'idea, anche tra coloro che avevano fin qui difeso la libertà incondizionata della rete, che si è resa necessaria una sua regolamentazione, a partire dal divieto dell'anonimato. In tal modo, l'immatùrità di una moltitudine capace di esprimersi solo dietro una maschera, come permesso a Carnevale, umori e sentimenti repressi mai educati, si giustifica e si riafferma il ritorno alla censura e alla segretezza. Il problema è ancora una volta culturale: non può esistere trasparenza senza responsabilità.